L'assise di Bologna

Zani eletto segretario con un voto unitario Convergenza tra le donne

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Mauro Zani è stato confermato segretario della federazione del Pci di Bologna con un voto unitario. Sul suo nome, del segreto dell'urna, *sono confluiti i voti del* «sì» e del «no». Dei 132 votanti, 125 si sono espressi a favore, uno contro e sei si sono astenuti.

Le votazioni sulle mozioni, avvenute nella tarda serata di venerdì, hanno confermato gli schieramenti già emersi dai congressi di sezione: la mozione 1 ha ottenuto 860 voti, pari all'80,75%; la mozione 2, 182 voti (17,08%); la mozione 3,16 voti (1,50%). L'elezione degli organi dirigenti (Comitato federale e commissione federale di garanzia) e dei delegati si è svolta a voto segreto su liste maggiorate del 25 per cento. Nel Comitato federale 135 membri sono andati alla mozione 1, 29 alla mozione 2 e 2 alla mozione tre. Il più votato è stato il segretario Mauro Zani, seguito dal sindaco Renzo Imbeni, Antonio La Forgia e Renato Zangheri.

Dei delegati al congresso nazionale, 53 sono stati assegnati alla mozione uno e 11 alla mozione due.

Mario Zani è soddisfatto di come si è concluso il congresso e guarda con spirito unitario al futuro. «Sono profondamente convinto che le differenze interne al partito sono tante e tali – osserva – che non possono essere ridotte ad un regime correntizio che finirebbe per spianarle». E allora come fare esprimere queste differenze e farle pesare? Si potrebbe imboccare la via di una federazione, ma questa strada non convince Zani. «Scomporre e ricomporre continuamente le differenze», questo è il suo slogan. Il banco di prova è il programma fondamentale sul quale il segretario della federazione di Bologna spera che i contributi siano «liberi da condizionamenti di appartenenza». Di programma si dovrà discutere con altri, spiega Zani, e in questo percorso «anche il nostro modo di pensare potrà essere cambiato». Fine dunque del partito che «si considera una sorta di stato maggiore».

È la prima volta che il Pci si divide su mozioni e molti si chiedono se ciò non l'abbia indebolito. «Io sono convinto – dice Zani – che il Pci bolognese esce più forte; basta guardare i documenti che abbiamo votato tutti insieme su questioni di grande delicatezza. Molto dipenderà da come si lavorerà al congresso nazionale». Zani si attende «una registrazione obiettiva del dibattito e del voto». «Non mi aspetto che il congresso discuta di mozioni, ma della costituente; se si parte da questo c'è da aspettarsi un cammino positivo. Se invece non si accetta che la fase costituente è avviata allora sì – aggiunge Zani – che tutto diventerà più difficile».

Questione palestinese, riforma elettorale, pace, forma partito: il congresso, prima di chiudersi, ha votato una quindicina di ordini del giorno presentati dalle assise di sezione e dalla commissione politica. Nella maggior parte dei casi i documenti portavano, affiancate, le firme di delegati del sì e del no. Il congresso li ha approvati all'unanimità. Anche le donne hanno fatto un documento unitario che, pur non iglobando le differenze, rilancia il confronto fra le diverse posizioni emerse nel dibattito congressuale. «Questo ordine del giorno è una promessa che ci siamo scambiate», spiega Anna Maria Carloni esponente del testo «Perché non siamo soggetto fondante» collegato alla mozione due. «Pone le condizioni per un confronto e una discussione vera», ha aggiunto Katia Zanotti, della mozione due. «Un contributo a una gestione non ovvia della fase postcongressuale», sottolinea Paola Bottoni della mozione uno.

Al congresso di Firenze «apertura» dell'esponente della segreteria comunista «Pensiamo al che fare»

«Apprezzo, ma non potete già ritenervi i vincitori» Il segretario Domenici: «Fase delicata per la città»

Bassolino: «Oltre i sì e i no» Luporini: «La lotta non è finita»

«Non facciamo gli eterni guardiani del sì e del no», dice Antonio Bassolino. «Non cesseremo la nostra lotta» replica Cesare Luporini. Al congresso della federazione comunista di Firenze botta e risposta tra i relatori per la mozione uno e due. Giovanni Bacciardi presenta la terza mozione. Un congresso inquieto in una città inquieta alle soglie di una decisiva scadenza amministrativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «È d'obbligo per tutti noi cercare di fare un passo avanti in modo limpido, e intrecciare il confronto tra le mozioni con il 'che fare'. A Bologna e dopo. Non rinunciamo mai, testardamente, all'idea e all'impegno per una più larga unità del partito. Non c'è bisogno di fare i guardiani eterni del sì e del no». Antonio Bassolino, che al congresso della federazione comunista fiorentina ha presentato giovedì sera la prima mozione, esordisce con una apertura nei confronti di tutti gli schieramenti. A lato del palco, montato all'interno di uno spartano Teatro tenda, lo ascolta a testa china Cesare Luporini, il filosofo a cui i comunisti fiorentini che si riconoscono nella seconda mozione hanno affidato l'incarico di esprimere le loro ragioni. Luporini, a sua volta, è immediatamente esplicito. «Apprezzo quello che ha detto Bassolino, ma gli darò qualche dispiacere – esordisce –. Occorre affermare limpide regole del rapporto tra maggioranza e minoranza. Non cesseremo la nostra lotta. Che tensione e sforzo unitario ci possono essere quando ci si dice che siamo già in un'altra fase, e che quindi ci si ritiene già vincitori?».

Ai 788 delegati in sala (495 della prima mozione, 276 della seconda e 17 della terza) appare subito evidente la profondità del contrasto che segna la giornata inaugurale del congresso. Alla porta aperta da Bassolino Luporini non intende affacciarsi. «Ci sono delle affermazioni di Bassolino con cui non si può non essere d'accordo – dice –. Il programma fondamentale, il pluralismo, la rifondazione, la destrutturazione del sistema. Ma proprio tutto questo esige di richiamare i punti su cui 'non' siamo d'accordo, la sostanza politica della mozione uno».

È un partito inquieto quello a cui Bassolino e Luporini, che saranno poi seguiti dal relatore della mozione tre Giovanni Bacciardi, parlano al Tenda. Un partito inquieto in una città inquieta, percorsa in modo sempre più allarmante dai fenomeni di degrado delle grandi aree metropolitane. La vicenda urbanistica della variante Fiat Fondiaria ha lasciato nel Pci strascichi pesanti.

Cesare Luporini

Antonio Bassolino

La scadenza amministrativa, a cui fa riferimento nell'introduzione il segretario della federazione Leonardo Domenici, parlando della necessità di una vera e propria perestrojka che deve coinvolgere tutte le forze politiche democratiche fiorentine, è percepita come un passaggio delicato per il futuro della città. Anche gli ospiti degli altri partiti, tra cui il sindaco Giorgio Morales, attendono segnali di valore locale. Il dibattito nelle sezioni, dice Domenici, è stato positivo, un segno di maturità politica. Ma ora «sarebbe opportuno che ci impegnassimo tutti nella fase costituente, evitando il dannoso cristallizzarsi degli schieramenti congressuali. Non sto proponendo una infausta stagione di "doroteismo comunista"; ma dicendo che è necessario individuare una piattaforma più avanzata per il nostro confronto».

Lo stesso Bassolino riprende il tema, parlando di «necessarie correzioni della nostra discussione», della necessità di «vedere bene cosa deve essere quella fase costituente sulla cui apertura si è espressa una maggioranza degli iscritti, a Firenze e nel partito». E aggiunge: «Non si tratta di fare compromessi deteriori, né, peggio ancora, accordi di potere di vertice, ma di dare vita ad una iniziativa creativa che si sviluppi città per città». Poi cita Bobbio: «Mi sembra impossibile – aveva detto nei giorni scorsi il filosofo augurandosi un attenuamento del contrasto tra gli schieramenti – che da una parte e dall'altra non si trovi qualche persona di buon senso che riesca a seguire le vie della mediazione».

Occorre dare il via, dunque, a una fase costituente che veda i sì e i no impegnati con pari dignità, il via alla elaborazione di un programma fondamentale che significherà «decidere le coeren ze e compatibilità con un autonomo disegno di trasformazione», al lavoro per «ricostruire il radicamento sociale e politico, esercitando una nuova funzione nazionale. E per costruire una realtà nuova e più larga dentro cui far vivere le grandi idealità socialiste e comuniste. Il compito è difficile ed è quello no n solo di sconfiggere questo governo, ma di destrutturare questo sistema».

Luponni controbatte: «La proposta della mozione uno – dice – è un arretramento secco di tutte le nostre posizioni, anche se non le abbiamo sapute sostenere nella pratica, producendo scoramento e sfiducia, soprattutto nei compagni operai. Non è socialismo e non è neppure riformismo in senso moderno. Il punto è la scomparsa di questo enorme referente di democrazia e libertà che è stato il Pci, che sposta a destra la situazione in Italia e in Europa». «Lo scioglimento del Pci – ha concluso Giovanni Bacciardi, presentando la terza mozione – significa l'istituzionalizzazione dello spostamento a destra dell'asse politico e il consolidamento del blocco del sistema. Se saremo messi in condizione di non ripiegare le nostre bandiere, allora viva la costituente. Altrimenti il 1990 sarà l'anno delle lacerazioni insanabili, delle divisioni inconciliabili».

Petruccioli: «Tutto già predeterminato? C'è un mandato da rispettare»

È già «tutto predeterminato»? A quanti, nel Pci, hanno aperto questo nuovo fronte polemico, Claudio Petruccioli (nella foto) – presentando la mozione di Occhetto alle assise di Napoli – ha ricordato che il segretario ha proposto al partito di assumere «una decisione molto chiara: aprire la fase costituente di una nuova formazione politica» e che questa è stata fatta propria dai due terzi dei votanti nei congressi di sezione. Quindi, ha aggiunto, «il mandato dovrà essere rispettato: non se ne deve trarre nulla di più, ma non è ammissibile che venga ridimensionato o dimezzato. Altrimenti si introdurrebbe una clausola di dissolvenza che cancellerebbe il congresso». Per Petruccioli «resta molto da definire e da decidere» sui caratteri, le forme, i rapporti ed il coinvolgimento di altre forze: «Tutto ciò non è predeterminato». Piuttosto, c'è da porsi una domanda: quanti hanno contrastato la proposta di Occhetto «adesso intendo agire all'interno della fase costituente, come tutti con le proprie idee e proposte, riservandosi di valutare nel merito le conclusioni, o al contrario continuare a contestarla e contrastarla?».

«Insanabili contraddizioni che non ci rassicurano», replica Garavini

«La chiusura nello schema di una nuova formazione politica propone agli stessi sostenitori di questa tesi delle insanabili contraddizioni». È questa la risposta che Sergio Garavini – presentando a Napoli la seconda mozione – ha dato a Claudio Petruccioli. «La verità – ha aggiunto il ministro del governo ombra – è che non ci sono scorciatoie possibili rispetto al duro impegno di una rifondazione del Pci che dia il contributo decisivo per mettere in campo la forza dell'alternativa. Questo è il primo, vero problema che si pone dopo il congresso: quali i contenuti della nostra proposta? E noi siamo, in proposito, tutt'altro che rassicurati».

M. Ferrara scrive a Pietro Amendola e si corregge: «Sì, tuo padre morì per le botte fasciste»

In una lettera inviata al figlio di Giovanni Amendola, Pietro, il senatore pci Maurizio Ferrara si scusa per aver affermato (nel libro-intervista di Giampiero Mughini) che il padre «era morto di cancro e non dei postumi delle botte prese dai fascisti». Si è trattato di un «ricordo incompleto e non documentato», scrive Ferrara, che ha favorito «equivoche strumentalizzazioni». E aggiunge: «È evidente che nell'eventualità di una ristampa, a scanso di ogni malinteso, sarà indispensabile correggere l'errore». Pietro Amendola ha risposto subito a Ferrara: «È con immenso sollievo che leggo la tua lettera con la quale, con mai dubitata e coraggiosa onestà, riconosci l'errore nel quale sei incorso, evidentemente per un momentaneo lapsus della tua memoria, nell'attribuire ad altra causa dalla selvaggia aggressione fascista la morte di mio padre a Cannes».

Chiarante: «Sbagliato gonfiare gli organismi dirigenti»

«Una delle prime decisioni politiche importanti che i congressi di Federazione sono chiamati a prendere è quella che riguarda le dimensioni dei nuovi organi dirigenti. Mi risulta che da più parti è stato proposto (e in qualche caso già posto in atto) un allargamento spropositato dei comitati e delle direzioni federali. Penso che si tratti di un orientamento sbagliato». È quanto sostiene Giuseppe Chiarante, firmatario della mozione numero due. «Gonfiare oltre misura gli organismi direttivi – aggiunge – conduce a diminuire l'efficienza, la capacità di direzione, il ruolo di controllo democratico: col rischio di uno snaturamento della vita democratica interna, a favore del verticismo e del burocratismo, proprio in una fase tanto delicata in cui è e sarà in discussione l'avvenire stesso del partito».

È un iraniano il nuovo segretario della sezione Pci di Pescina

Si chiama Raysi Bahman, ha 35 anni ed è iraniano. E' il nuovo segretario della sezione comunista di Pescina, il paese di Ignazio Silone. Raysi Bahman risiede da alcuni anni a Pescina (dove si è sposato) e lavora al coordinamento per gli emigrati della Cgil di Avezzano. La sezione comunista conta 225 iscritti.

Ugo Mazza: «Ho apprezzato l'atteggiamento del compagno Zani»

«Ho apprezzato l'attenzione che il compagno Zani ha dedicato alla conferenza stampa della nostra mozione – ha dichiarato ieri a Bologna Ugo Mazza –. Colgo anche la critica che ci ha rivolto come il segno della capacità di ascolto e della volontà di confronto: fatto importante in una regione dove qualcuno ha parlato della "necessità di stravincere" e dove emergono chiaramente segni di intolleranza o di sopportazione verso chi ha posizioni oggi di minoranza».

GREGORIO PANE

Al congresso dei comunisti applausi al segretario provinciale dc La Placa. Il «sì» al 73,5%

«Palermo insegna, si può cambiare la politica»

«Abbiamo sperimentato che si può lavorare insieme. E insieme si può ancora lavorare». Un convinto applauso del congresso dei comunisti palermitani sottolinea il saluto di Rino La Placa, il segretario provinciale della Dc che con le sue dimissioni ha svelato e messo sotto accusa la normalizzazione della giunta di Palermo imposta dal Caf. Un impegno fatto proprio anche dal vicesindaco uscente, Aldo Rizzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Le grandi vicende di cui Palermo è teatro non fanno da sfondo: sono l'asse portante di questo congresso dove non certo a caso la proposta politica della nuova formazione politica trova un largo consenso: il 73,5%, contro il 23,6 della mozione due e il 2,9 della tre. La conferma iersera, quando appunto parla La Placa. Parole serene e convinte. «Il vostro congresso – dice – non interessa solo il Pci ma tutti noi, e qui in particolare: pur rimanendo diversi, abbiamo sperimentato che si può lavorare insieme, e lo abbiamo fatto utilmente. Nessuno ci ha chiesto di rinunciare a quello che siamo, alla nostra radice di cattolici democratici impegnati in politica. E con l'esperienza che abbiamo insieme vissuto (e dalla quale i socialisti si sono voluti autoescludere rinunciando alla corresponsabilità di una grande azione di rinnovamento), mi sento di dire che, per cambiare *la* politica, insieme si può ancora lavorare, soprattutto sui problemi del sottosviluppo e della lotta alla mafia».

Un impegno isolato? Stamane parlerà Leoluca Orlando, il sindaco della «primavera» che qui non si vuole spegnere e per cui si va, già nei prossimi giorni, ad una convenzione delle forze che il rinnovamento vogliono portarlo avanti già con il voto di maggio. Alla convenzione ci sarà anche il vicesindaco, Aldo Rizzo, Sinistra indipendente, che, «proprio sulla base dell'esperienza che abbiamo vissuto», esprime nel suo saluto pieno consenso alla mozione uno. «La proposta di Occhetto – sottolinea – ha rotto la stagnazione, ha messo in moto processi, richiamato movimenti, messo in crisi steccati, prospettato una concreta alternativa. Tanto concreta e tanto bruciante per i nemici di Palermo che qui hanno fatto di tutto per ricacciare indietro proprio un esperimento che si muove nella logica di una politica che aggrega le forze di progresso».

Non tutti però in congresso sono d'accordo nell'identificazione tra alternativa e nuova proposta politica. Igor Mineo (ricercatore universitario, mozione due) lo dice chiaro e tondo: «E perché mai questo annebbiamento della nostra identità? Proprio il caso Palermo dimostra semmai come un Pci anche fortemente minoritario, ma fortemente connotato, è riuscito a trascinare tante forze nel far vivere una grande utopia». Replica Franco Padrut, segreario del cittadino: «Ma perché dobbiamo autolimitarci alla stipula di accordi programmatici? Perché non dobbiamo ambire alla costruzione di una nuova e più grande casa comune, ciascuno con la propria forza, ciascuno valorizzando la propria identità?».

Il confronto si allarga, chiama in causa non solo la forma-partito ma la natura della «cosa». Ecco un giovane docente, Beppe Cipolla (mozione due), cui non va giù una «visione mass mediaee» del Pci, di oggi, che ridurrebbe a suo avviso il forte radicamento dei comunisti nella società, che escluderebbe dal *fare politica* chi non è *ceto politico*. Anche perché, «comunque lo si chiami», il Pci che è sotto i suoi occhi «è un partito burocratico e chiuso in apparati che, *anche di segno diverso*, esprimono paradossalmente una stessa logica che non mi sta bene». Non ha quest'immagine del Pci Rita Calapso, regista Rai, che s'è iscritta proprio all'indomani del discorso di Occhetto alla Bolognina e proprio perché ha visto nella proposta della costituente «l'uovo di Colombo della affermazione di quei valori con cui voglio anch'io ribaltare il senso della politica: i diritti del cittadino, i bisogni della gente, la cultura della trasparenza, della concretezza e dell'onestà. E che cos'è stato ed è Palermo se non proprio un laboratorio di queste scelte?».

Ma Palermo è stata ed è anche il laboratorio-culla del movimento degli universitari, ed anche questa novità irrompe con forza nel congresso, al punto che dopo l'intervento di presentazione della mozione uno e dopo le nuove, severe parole di ieri contro l'ultima sortita dei rettori, Nilde Iotti è stata invitata a verificare di persona, oggi pomeriggio a Fisica, come *non* funziona una facoltà – e non certo per l'occupazione degli studenti. E così anche il movimento anima la dialettica congressuale. Per Giuseppe Zammito (universitario, mozione due) *questo* Pci non riesce a capire quel che è esploso negli atenei. La dimostrazione sta nella *vocazione* dei «sì» a percorrere «la strada dell'assorbimento dei movimenti, dei movimenti che invece, per loro natura, hanno un segno antististuzionale»; da qui a denunciare «l'uso strumentale» che il Pci fa delle nuove realtà il passo è breve. Ma un'altra universitaria, Natalia Vinci, osserverà che, «se, certo, il rapporto partito-movimenti non è ancora pienamente risolto (né potrebbe esserlo già oggi, altrimenti che discuteremmo a fare?), la linea di tendenza su cui muove la proposta di Occhetto ha un ben diverso fine che l'assorbimento». Tutto il contrario anzi: «La proposta della nuova formazione politica parla a tutti senza volontà o tentazioni egemoniche, che sarebbero oltretutto vane perché i movimenti non sono certo disponibili a farsi fagocitare». Il punto è un altro: «Dobbiamo esigere, in primo luogo da noi stessi, una forte e nuova sensibilità, un forte e nuovo rispetto per il valore-diversità. È questo che ci deve fare *diversi*, capaci di non essere come gli altri».

Santo Di Leonardo, un giovane agronomo nell'entroterra montano di Palermo presidente di una cooperativa agricola, ha tirato fuori, sulla base della propria esperienza, un piccolo apologo. «Se un albero non dà più frutti, o ne dà meno di una volta, vuol dire che invecchia. Il rimedio è semplice: facciamo crescere al posto della vecchia pianta un albero nuovo, giovane: c'è sempre il rischio che non cresca, ma è più probabile che dalla terra succhi anche ciò che ha nutrito il vecchio albero».

La proposta di D'Alema vista da Bettini, Tocci, Cosentino, Cancrini e altri dirigenti romani del sì e del no

«Governo costituente del Pci? Discutiamone»

Un «governo costituente» per gestire il partito? Massimo D'Alema lo ha proposto l'altro giorno al congresso romano del Pci. E come ha reagito la platea? Con attenzione, anche se chi sostiene il no chiede chiarimenti e garanzie. Ecco le opinioni di molti protagonisti della battaglia congressuale nella capitale. Intanto oggi verrà messo in votazione un ordine del giorno unitario sui problemi di Roma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Uscire da questo dibattito dove ognuno accusa i torti degli altri»: lo chiede, dalla tribuna del congresso romano del Pci, Alessandro Cardulli, segretario dei pensionati Cgil. In molti, nella grande sala del cinema Diamante, si pongono lo stesso problema: pensare al dopo, ai possibili punti di incontro tra coloro che in queste ore si avvicendano sul palco per pronunciare i loro sì e i loro no. Massimo D'Alema ha proposto l'altro giorno, presentando la mozione Occhetto, un «governo costituente» per gestire il partito nella fase successiva al congresso di Bologna. Una proposta guardata con attenzione dalla platea, anche se molti, tra i sostenitori del no, chiedono precisazioni e nuove garanzie. Intanto la commissione politica del congresso sta lavorando a un documento unitario, che sarà votato oggi, sulla capitale. «Un'attualizzazione delle nostre proposte di questi ultimi anni, che ricompatti, sulla battaglia politica per Roma, le divisioni», spiegano i delegati che lo stanno preparando, tra i quali ci sono Walter Tocci e l'urbanista Vezio De Lucia.

Ma come è stata accolta la proposta di D'Alema? «La cosa è interessante, però richiede un chiarimento su un altro punto – dice lo stesso Tocci, autorevole sostenitore romano della seconda mozione –: quello in cui la mozione uno dice che il secondo congresso, quello successivo alla fase costituente, avrà piena sovranità sulle scelte da compiere. Come va interpretata questa "piena sovranità"? Rimangono aperte tutte le possibilità, oppure no?». Netto e chiaro il giudizio di Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, esponente del sì. «Sono d'accordo con D'Alema – commenta – perché tutto quello che può andare verso una gestione unitaria della fase costituente lo ritengo un fatto importante». C'è voglia di unità, in questo congresso romano che vede il sì al 53,8% e il no 42,5% e che ha visto la stessa segreteria della federazione divisa verticalmente, con quattro membri a favore della mozione Natta-Ingrao e tre schierati con Occhetto. Ma unità su quali basi? Per fare cosa? Ecco i dubbi di Lionello Cosentino, uno dei membri della segreteria schierati con il no: «Decidere della gestione del partito prima di una discussione sui programmi mi sembra prematuro – afferma –. Altra cosa è quella di darci tutti insieme regole nuove per consentire che opinioni diverse possano misurarsi liberamente oltre il congresso, determinando maggioranze e minoranze sulle scelte concrete».

Goffredo Bettini

Scelte concrete, discussione sui programmi futuri. Un tasto su cui batte anche Luigi Cancrini, sostenitore della prima mozione e ministro-ombra della sanità. «La proposta di D'Alema mi sembra giusta e dentro le cose. Nel governo-ombra, abbiamo affrontato temi difficili, dalla leva all'università, dalla droga alla difesa, e mi pare che su ognuno di questi temi si siano formate opinioni diverse, ma in nessun caso diversità di opinioni legate allo schieramento sulle mozioni – racconta –. E siccome credo che fase costituente significa darsi un programma e gli strumenti per raggiungerlo insieme agli altri, i compagni del sì e del no si mescoleranno mille volte». Pienamente d'accordo è anche Ugo Vetere, senatore ed ex sindaco di Roma, schierato con il sì. «Ne ho inteso il significato – dice – che non vuol dire mettere in un angolo la decisione che il congresso nazionale adotterà, ma gestirla con il proponimento di assicurare il massimo di convergenza e di unità all'interno». E i segretari delle sezioni come hanno accolto l'idea di un «governo costituente» del partito? Ecco l'opinione di due di loro: Luca Lobianco, segretario della sezione Italia, sostenitore del no, e Fabio Lazzara, segretario di Monte Mario, schierato con il sì. Dice Lobianco : «Ci vogliono regole certe per tutti nella battaglia politica che si apre. All'interno di queste nuove regole, c'è la possibilità che il partito si misuri evitando spaccature irresponsabili o scissionistiche». E Lazzara: «L'intervento di D'Alema mi pare fatto con uno spinto che ci permette di guardare al dopo. E poi spinge tutto il partito a discutere finalmente dei contenuti. E sono convinto che discutere di contenuti possa cambiare molte cose». I giovani della Fgci non si sono schierati nella battaglia delle mozioni. Ma commenta Umberto Gentiloni, segretario dei giovani comunisti romani: «Per quanto ci riguarda ci augunamo un partito che dopo il congresso su alcune questioni di fondo, discriminanti, possa recuperare i compagni che oggi si sono espressi per il no».

Il Governo ombra e la Direzione del Pci incontrano le forze sociali, le categorie e gli amministratori presenti nel mondo della sanità sul tema:

Una riforma utile ai cittadini, per qualificare il servizio sanitario nazionale.

Roma
lunedì 26 febbraio
ore 9,30

Auletta dei
Gruppi parlamentari
via Campo Marzio

Interverranno:

per il Governo ombra
Giovanni Berlinguer
sanità
(introduzione)
Aureliana Alberici
istruzione
Ada Becchi Collidà
territorio, aree urbane
Luigi Cancrini
lotta alla droga
Chicco Testa
ambiente
Aldo Tortorella
ordinamento dello Stato
Edoardo Vesentini
università e ricerca
Vincenzo Visco
finanze

per la Direzione del Pci
Grazia Labate
responsabile sanità

Parteciperà
ACHILLE OCCHETTO
segretario del Partito Comunista Italiano